



PIPELÈ

MELODRAMMA GIOSOSO IN TRE ATTI

MILANO, F. LUCCA.

3021 .

PIPELÉ

OSSIA

IL PORTINAJO DI PARIGI

MELODRAMMA GIOSOSO IN TRE ATTI

DI

RAFFAELE BERNINZONE

MUSICA DEL MAESTRO

S. A. DE-FERRARI



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA

Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione riservati.

1-67

PERSONAGGI

ATTORI

—•—•—

—•—•—

RIGOLETTA, giovane operaia e
fidanzata a Sig.^a

CARLO DURESNEL, cassiere di Sig.

DON JACOPO, notaio Sig.

CABRION, giovane pittore Sig.

PIPELÈ, portinaio Sig.

MADDALENA, sua moglie Sig.^a

Un Messo della Corte Criminale Sig.

CORO E COMPARSE

di Amici ed Amiche di Carlo e Rigoletta
Artisti compagni di Cabrion — Birri — Maschere
Prigionieri, ecc.

La scena è in Parigi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una piazzetta fiancheggiata da due modeste case con porte praticabili, di fronte altra casa con portone e finestrino da un lato. È notte.

Da una via laterale s'avanza **Cabrion**
con seguito d'amici, muniti d'istrumenti musicali.

- CAB.** Zitti... silenzio - non fate strepito,
Piano inoltriamoci - senza fragor...
- CORO** Zitti... siam mutoli - siamo impassibili,
Neppur d'un sibilo - s'oda il rumor.
- TUTTI** Che notte placida - che calma insolita,
Quanto propizio - c'è il suo favor!
- CAB.** Che commedia, che sollazzo
Questa notte ci prepara;
Se il meschin non ne va pazzo
È un portento in verità.
- CORO** Tu sei l'Attila, il flagello
Di quel povero baggiano;
Sta a veder che il suo cervello
Qualche giorno se ne va.

*(Cabrion spiega un lungo rotolo di carta rappresentante
in caricatura i coniugi Pipelè, e lo va ad appendere
lateralmente al portone)*

- CAB.** Nelle parlanti immagini
Che vi presento, amici,
Del mio pennel s'ammirino
I parti più felici.
- CORO** Ah, ah, ah, ah! che rarità!

CAB. È questo il più simpatico
Di tutti i ciabattini;
Questa è la più adorabile
Di tutte le metà.

CORO Ah, ah, ah, ah! che rarità!

CAB. Lepidissima canzone,
Qual v'è noto, ho preparata!
Ne ho la musica imparata
Quando a Napoli fui già.

CORO Che buffone! che buffone!
Quanto mai si riderà.

CAB. Quetatevi; silenzio!...
Attenti!

CORO Attenti là.

*(il Coro si dispone in semicircolo; ad un cenno di Cabrion,
incominciano la seguente ballata)*

Tranquilla regna in ciel la notte ancora,
E tu del caro ben

Dormendo attendi in sen,

Vezzoso Pipelè, la nuova aurora!

Chi più gentil di te,

Amabil Pipelè,

Chi più di lei gentil che l'innamora!

Sia lieto, Pipelè, ch'è il di vicino

Che dono a te farà

L'amabile metà,

D'un caro a te simil bel fantoccino;

Chi lieto più di te,

Buon padre Pipelè,

Allor che nascerà quell'amorino!

L'avventuroso di del nascimento

Brighella ed Arlecchin,

Marmotte e burattin

Verranti a festeggiar a cento a cento;

Chi più, chi più di te,

Buon padre Pipelè,

Quel giorno si potrà chiamar contento!

SCENA II.

Pipelè apre il finestrino, e sporge fuori la testa.

PIP. Olà!... a quest'ora insolita
Chi son quei libertini
Che disturbar s'attentano
Gli onesti cittadini!...

Corpo d'una pantofola!

È tempo di dormir;

Ite, sgombrate, o discoli,

O ven' farò pentir!

CAB., CORO Ah, ah! che bella mummia!

PIP. Che modo è mai codesto?...

La piazza liberatemi

Finchè tranquillo io resto.

Che si... che si... *(minacciandoli)*

*(Cabrion in questo mentre coglie il destro e gli cava il
berretto da notte colla parrucca)*

CORO Bellissima!

Ve' ve' che luna piena!

PIP. Profanazione! ah misero!

Aiuto, o Maddalena!...

MAD. Che cosa c'è, mio cuccolo, *(di dentro)*

Fa lume, io non mi fido...

CAB., CORO Senti la cara tortora

Che mormora dal nido...

CAB. Che lepida avventura!

CORO Che scherzo, che figura!

PIP. Oh insulto, oh vituperio!

Guardie... vicini... ahimè.

Or la vedremo!...

SCENA III.

Pipelè apre il portone, ed esce furioso con lume in mano;
ma al vedere **Cabrion** lascia cadere la lucerna, e rimane
estatico; **Maddalena** lo segue sbigottita.

PIP. Misericordia!

Qui quel furfante, quel malandrino!

Mi vien la febbre, le gambe tremano,
Ho le traveggole; non so che far.

MAD. Che cosa brontoli, chi ti perseguita?
Fatti coraggio, mi sei vicino..
Ah ti comprendo! gli è quel demonio**(ved. Cab.)*
Che il mio vecchietto fa disperar.

CAB. CORO Ve' come tremola, ve' come palpita!
Sembra una statua quel babbuino,
Di sangue in corpo non ha più gocciola;
Solo in mostrar^{megli} fo' gelar!
^{gliti} to fai

MAD. *(rabbiosa, avanzandosi)*

Tutti i limiti a quest' ora
Vostra audacia ha oltrepassati;
Ite alfine alla malora,
Via di qua, maleducati,
Non turbate - non seccate
Chi ha bisogno di riposo;
Rispettatelo il mio sposo,
O pentir ve ne farò.

PIP. Maledetta sia quell' ora
Che in costui son capitato;
Di quiete non ancora
Un istante m' ha lasciato;
Notte e giorno - l' ho d' attorno;
Me lo incontro ad ogni passo;
Si diria che Satanasso
In colui si trasformò.

CAB. CORO Non inerescavi, o signora, *(a Maddal. scherz.)*
Quest' omaggio sviscerato;
Quella zucca che innamora *(a Pipelè c. s.)*
Ricoprir saria peccato;
Non gridate - vi calmate,
Soffocar vi può la bile...
Più vezzosa, più gentile
Coppia esistere non può.

(Cabrion e Coro ridendo partono; Pipelè e Maddalena entrano in casa)

SCENA IV.

Dopo qualche tempo s' apre la porta della casa a sinistra
e n' esce **Don Jacopo**.

Invan cerco riposo; e notte e giorno.
Invan cacciar vorrei
L' immagin di colei
Ch' arder d' incendio si fatal mi fece!
E la spietata invece
Sta per darsi ad un altro, e mi dispregia
Che data avrei per essa
Ogni sostanza mia, la vita stessa.
Pospormi a Carlo! ad un ch' è mio cassiere...
Ma lagnarsi che monta! oprar si vuole.
E presto e bene oprar - le odiate nozze
Pronto ho un mezzo a sturbar... iniquo mezzol...
Ma che importa? Ogni senso, ogni ragione
Amor, che tutto vuol scordar m' impone!
(da una finestra di fronte che poco prima s'era illuminata, s'ode la voce di Rigoletta che canta:)

Deserta e sola
Gentil viola
Crescea nell'angolo
D' un bel giardin:
Piangea negletta
La poverella
Sull' ingiustizia
Del suo destin;
Quando improvviso
D' un fiordaliso
La bianca aureola
Vicin brillò;
E non più sola
Quella viola
D' amor al palpito
Si consolò.

Pipelè

JAC.

Essa canta e me deriso
Sospirar finor lasciò;
Ma il gioir del fiordaliso
A troncar non tarderò.

(parte)

SCENA V.

Camera di Rigoletta; porta d'ingresso nel fondo,
da una parte finestra con vari fiori. Porte laterali.

Rigoletta esce dalla destra, va alla finestra e l'apre.

E sorto appena il giorno e col pensiero
Già corro al mio diletto,
A lui che tanto adoro — ad ogni istante
Quella soave imago
Come stella d'amor splende al mio sguardo
A ravnivar la dolce fiamma ond'ardo.

Vola, vola, o mio pensiero,
Vola vola al mio diletto,
Parla a lui del nostro affetto
Del mio amor, della mia fè;

Digli ognor che si rammenti
Che mia vita in lui fidai,
Che dal giorno in cui l'amai,
L'universo è in lui per me.

Parmi che alcun s'appressi:
Saran le amiche mie
Che tornano al lavoro:
Chi può dirsi felice al par di loro!

SCENA VI.

Sartorelle e detta.

Coro Al lavoro, o giovinette,
Al lavoro il di e' invita;
Poco val se siam costrette
Lavorando a trar la vita;

Colla mente ognor serena,
Non pensando all'avvenir,
Ci compensa d'ogni pena
Sola un'ora di gioir.

Buon giorno, o Rigoletta,
Buon giorno e mille auguri.

RIG. Addio, ragazze;

Ognor così ridenti,
Ognor vispe così!...

Coro Ben più di noi
Lieta sarai tra poco.

RIG. *(ridendo)* In qual maniera.

Coro Sposa al tuo Carlo...

RIG. *(con entusiasmo)* Ah sì, il mio cor lo spera.

Seren t'affretta a splendere,

O giorno avventurato,
Del viver mio s'adempia

Il sogno più beato;
Un'ora alfin m'inebrii

D'eterea voluttà,
E pago di quest'anima

Ogni desir sarà.

Coro I nostri lieti augurii

Il cielo ascolterà. *(le sartorelle si pongono al lavoro: Rigoletta entra nelle sue stanze)*

SCENA VII.

Carlo e dette, poi **Rigoletta**.

CAR. Rigoletta. *(di dentro)*
(entrando) Rigoletta...

Coro Signor Carlo, oh il benvenuto!

CAR. Mie ragazze, vi saluto;
L'idol mio che fa, dov'è?...

RIG. *(correndo a lui)*
Sei tu, Carlo?...

CAR. O mia diletta?..
a 2 Non è un sogno; io son con te!

CAR. Vieni, o cara, e d' un amplesso
 Fa ch' io possa inebbriarmi;
 Dell' amor mi sia concesso
 Tutto il giubilo sentir;
 Sul tuo cor dimenticarmi
 Ogni pena, ogni sospir.

RIG. Ansiosa, o bricconcello,
 Sai, l' attendo ogni mattino;
 In un giorno così bello
 Farmi tanto sospirar,
 È una colpa, signorino,
 Che non posso perdonar.

CORO Tanto amor, anime elette,
 Siam costrette - ad invidiar.

RIG. Oh!... quel dì che ai nostri volti
 Più propizio il cielo arrida?...

CAR. Questo dì non è lontano ..
(sorridente e guardando Rigoletta)
 Forse forse già spuntò...

RIG., CORO Saria vero?

CAR. A te la mano
 Oggi stesso alfin darò.

RIG. Oh contento! o Carlo mio...

CAR. RIG. A bramar che più ci resta?...

CORO Oh che giubilo! che festa
 Questo giorno apporterà!

CAR., RIG. a 2

Ah sì, ripelimi - quei cari accenti
 Che i dolci appagano - miei volti ardenti;
 Che più bell' angiolo - sperar mi lice
 Se a te felice - mi stringe amor.

Da sol^a intendere - provar tu puoi
 La gioia, l' estasi - di questo cor.

CORO Oh come unanimi - godrem per voi,
 Se i nostri augurii - sien paghi allor!

MAD. *(di dentro)*
 È permesso l' entrar?...

RIG. Di Maddalena
 Mi par la voce...

CORO *(osservando)* E Pipelè vien seco:
 Vivano i Pipelè!

SCENA VIII.

Pipelè comparisce ridicolosamente abbattuto
 dando braccio a Maddalena, in ultimo Cabrion.

TUTTI Buon Dio! qual aspetto!
 Par morto che cammini.

PIP. Ahimè! fra breve
 Sarò morto davvero, amici miei,
 Se il ciel non mi soccorre...

TUTTI Che avvenne mai? parlate.

PIP. Parlar... ahimè! non so
 Come far lo potrò...

MAD. Su via, coraggio.

PIP. Fate silenzio, udite,
 E dalla testa ai piedi inorridite.
 Questa notte mentre a letto
 Men' dormia profondamente,
 Da un tumulto maledetto
 Mi sentivo a risvegliar;
 Era un orribile frastuono,
 Un miscuglio d' ogni suono,
 Cassa, timpani, tamburo,
 Roba infin da far crepar.

TUTTI Mel' figuro, mel' figuro...
 Oh che scena singolar!

PIP. V' ha di più - con una voce
 Bestialissima feroce,
 La combriccola si pone
 A intuonar una canzone,

Tal canzon che non ho cuore
Di ripetere e narrar.

A quel punto al finestrino
Nella collera m'affaccio,
E lo stuolo libertino
Concio in regola e minaccio;
Ma mi ridono sul muso
Senza un'ombra di decenza;
E siccome non son uso
A soffrir un'insolenza,
Già uscia fuor con un bastone
Quella turba a salutar.

CORO Che coraggio da leone...
Scappa... scappa, fai tremar!

PIP. Per punir cotale ingiuria
Esco fuor come una furia;
Ma vedete, ma guardate
Quali allor fra il chiaro e scuro
Veggio appesi lungo il muro
Brutti musì d'animal!

(Spiegando quell'involto di carta che avea seco portato sotto braccio entrando, e che è lo stesso recato nella prima scena da Cabrion; tutti ridono)

CORO Oh che faccie stralunate!
Vi somiglian, non c'è mal!

MAD. Sfacciatelle, impertinenti!
Osar dir ch'è il mio ritratto!

PIP. Ma di tutto è rea cagione
Quel briccone - indemoniato...
Chi è costui?...

RIG. È Cabrione...

PIP. Quel pittor così garbato!
CORO Che garbato?... alla malora,
PIP. Forse un dì l'ammazzerò.

(crescendo e smanando)

Si, ve lo replico - voglio giustizia
Su quel prototipo - d'ogni malizia,

Qui v'hanno argastoli - bagni e prigioni,
Forche, tanaglie - spade, cannoni.

CORO Puhm! puhm!... che furia - che terremoto!
PIP. Che puhm! che cãpiti - poi si vedrà!

Guai se fra l'unghie - mi vien quel discolo,
Voglio distruggerlo - voglio annientarlo...
Ridurlo in bricioli - polverizzarlo...
Squartarlo, ucciderlo - senza pietà!

(durante le ultime parole Cabrion s'era affacciato alla porta, facendo segno che tutti tacessero, a questo punto s'accosta pian piano dietro a Pipelè, e improvvisamente gli fa entrar fin sugli occhi il cappello; risa generali)

PIP., MAD. a 2

Misericordia!... di nuovo è qua!...
Deh soccorreteci - per carità..

RIG., CAR., CAB., CORO

Ah! ah! a non ridere - come si fa?...

SCENA IX.

Tutt'a un tratto entra **Don Jacopo**
seguito da un **Usciere** e **Guardie**: movimento generale.

JAC. Olà! nessun di muoversi
Ardisca più.

TUTTI meno gli ultimi Ch'è questo?

JAC. Ecco il reo. *(mostrando Carlo)*

TUTTI Don Jacopo!

USC. Signor, siete in arresto. *(a Carlo)*

TUTTI Che ascolto! fia possibile?...

CAR. Io?... giusto ciel! perchè?

USC. Vi sarà noto.

CAR. Ah! è orribile!

RIG. L'accusator... dov'è? *(con ansia)*

USC. Vi sta dinanzi. *(Don Jacopo si volge altrove)*

CAR., RIG.

Oh infamia!

Dite, signor, ch'ei mente. *(afferrando D. Jac.)*

Dite che non può credersi...

Ch'io sono un innocente!...

JAC.

Nulla poss'io... lasciatemi;

Il tribunal v' udrà!

TUTTI

Tremo!... che mai sarà!...

CAR., RIG.

Buon Dio! non vaneggio,

Qual fulmine è questo,

Qual colpo funesto

Mi penetra il cor!

Di tanto sorriso

Quest'alba splendeva,

E un nembo improvviso,

Lo copre d'orror.

JAC.

Tu piangi e sospiri, *(da sè verso Rig.)*

O cuore inumano;

Io pure ed invano

Ho pianto finor.

CAB.

Non so, ma quel ceffo *(da sè verso Jac.)*

Mi pare sospetto;

Ei solo, scommetto,

Di tutto è l'autor.

PIP.

Più brutta giornata

Può darsi di questa!

Per romper la testa

Mancavan costor.

CORI

Qui sotto per certo

V' ha qualche mistero,

Ma scernere il vero

Non lice finor.

Usc. *(avanzandosi verso Carlo)*

Mi rincresce, signor mio,

Ma obbedir è dover nostro.

CAR.

Sì, andiam pure. — Amici, addio!..

RIG.

E impunito sia quel mostro?

Carlo!... Carlo!...

CAR. *(tornando indietro)*

O mia diletta!

Spera... ed amami!...

RIG., CAR., CAB., PIP., MAD.

Che orror!

TUTTI

Chi fra loro è il malfattor?

Chi può dir qual tumulto d'affetti

Già d'ognuno ha sconvolta la mente,

Come sparve la gioia ridente...

E il piacere in dolor si mutò?

Ah pur troppo agli umani dilette

Breve cerchia il destino segnò!

(Carlo parte coll' Usciere, seguito da Don Jacopo; Rigolletta s'abbandona sopra una sedia, e tutti la circondano affettuosamente. Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La strada come nella Scena prima dell'Atto primo.

Cabrion solo, quindi **Pipelè**.

Sta lieto, o Cabrion, è il di vicino
Che dato a te sarà
Di bere in libertà
Un buon col tuo tesor bicchier di vino;
E degli evviva il suon
Contento, o Cabrion,
Al sen ti stringerà quel bel visino.
Io seguo a folleggiar e il tempo vola,
Mentr' io da lunghi giorni
Avrei dovuto abbandonar Parigi.
Ma se ora più che mai
Non mi ci regge il cor! Cotanto afflitto
Lasciar l' amico mio
E quel fior di bontà di Rigoletta,
Non è da Cabrion, da un' altra parte
Rumino una vendetta
Contro quell' impostore
Ch' è d' ogni mal l' autor; dal primo istante
Fin d' allora l' ho creduto un gran birbante.
Pria di tutto cerchiam qui su due pie'
D' associarmi all' impresa Pipelè.
Ma che far se di me questo baggiano
Sorprende lo spavento?
Coraggio Cabrion, buone parole
A te non mancan mai,
E il povero portiere in conclusione
Saprai ridur ben presto alla ragione. *(s'accosta al portone e batte)*
PIP. *(di dentro)* Ehi! Chi batte?
CAB. Un galantuomo.

PIP. Galantuomo...*(apre il finestrino)* oh... disgraziato!...
Son sorpreso... assassinato...
Gente... aiuto... per pietà!...
CAB. Imbecille! vuoi tacere...
PIP. No... chiamar... gridar vogl' io...
CAB. Senti prima e sta a vedere:
Per far pace io venni qua.
PIP. Per far pace?... ah... maledetto!...
CAB. Sì, se un cuore hai chiuso in petto
In favor del tuo vicino
Devi in tutto unirti a me.
PIP. Il vicino! il signor Carlo? *(comincia a calmarsi)*
CAB. Giurai di liberarlo.
A punir chi l' ha perduto
Ho bisogno pur di te.
PIP. Fosse vero...
CAB. Proverai...
PIP. Chi di voi si può fidar?
CAB. Sentirai...
PIP. Vi saran guai?...
CAB. Esci fuori, non dubitar...
O m' ascolta o che altrimenti
Spargerò pei quattro venti
Che il buon Carlo sei d' accordo
Con quel tristo a torturar.
PIP. Che d' accordo? *(apre ed esce)* oh... questo poi...
CAB. Dunque avanti e qua la mano...
PIP. *(retrocedendo)* Che?... la man?... la mano a voi?...
CAB. *(ridendo)* Sì, la man: che caso stranol...
PIP. Uh... non dico...
CAB. Hai dubbi ancora?
PIP. Dubbi?... no: se alfin si tratta
D' acconciar quel bel soggetto,
Farei pace col folletto
Per riuscirvi come va.
CAB. Siamo amiei?
PIP. E amiei siamo.
CAB. Quel che fu?

PIP.

Dimentichiamo.

CAB.

Donque andiam, la pace è fatta...

PIP.

Fatta appieno...

a 2

CAB.

Evviva là. *(si abbracciano)**(con tuono comicamente solenne)*

Patto primo di nostra alleanza

Sia l'eterna completa fidanzza.

Sarà eterna!

PIP.

CAB.

Secondo, giuriamo

Guerra eterna a Don Jacopo...

PIP.

Guerra!

CAB.

Di morir... a suo tempo, giuriamo...

PIP.

A suo tempo... giuriam di morir.

a 2

Chiamiamo in testimonii

De' nostri giuramenti...

CAB.

Tiziano e Michelangelo.

PIP.

Crispino e suoi clienti,

Perfin che avrò una lesina,

CAB.

Perfin che avrò un pennello

a 2

Amico indivisibile

Per te mi serberò.

PIP.

Più tardi ci vedremo...

CAB.

Fra noi concerteremo...

a 2

All'armi... alla vittoria!...

Evviva l'amistà!

PIP.

Crispino...

CAB.

Michelangelo...

a 2

Di gioia esulterà. *(partono abbracciati)*

SCENA II.

*Sala in casa di Rigoletta come nell'atto primo.***Rigoletta** da una porta laterale mesta ed abbattuta;
poi **Cabrion**.RIG. L'ora s'avanza, e Cabrion non vedo:
Impaziente, oppressa
Coi palpiti del cor i di misuro.
E notte e giorno insieme
Or m'opprime l'affanno ora la speme. *(entra Cabrion)*RIG. Siete voi, signor mio? *(andandogli incontro)*

CAB.

Sempre sì mesta,

Piangente ognor?

RIG.

E n'ho ragione: da un mese

In funesta prigion langue il mio Carlo,

Nè speme ho ancor di liberarlo.

CAB.

Eh via!

Pocchia ch'io seppi che per voi quel tristo

Ardea di stolto amor, che gelosia

Lo spinse a quell'eccesso, io ve lo giuro,

D'allor più non pavento e son sicuro.

Intanto con politica

Mi son ben informato,

E so che v'ha don Jacopo

Da molti di obbiato:

Fa a tutte lo svenevole

L'ipocrito furfante,

Per fin della sua creola

Colui s'innamorò;

Ma presto, a me credetelo,

Pentir ben lo farò.

RIG.

Lo so, ma per disgrazia

L'astuta venturiera

Li su due piè don Jacopo

Piantò da qualche sera;

E forse contro noi

Da quella sera in poi

L'odio e l'antica invidia

In cor gli raddoppiò;

Infatti in dura carcere

Langue il mio Carlo ancora.

CAB.

Ma presto a voi, signora,

Vedrete, il renderò...

RIG.

Il pensar che l'infelice

Geme in preda a tanti affanni,

In sul fior dei più begli anni,

Segno all'onta, al disonor,

È tal pena a cui non lice

Di soltrar l'afflitto cor.

ATTO

Non di gemiti e di pianto
Tempo è ormai, fanciulla mia,
Ritrovar convien la via
Di sottrarsi a tal dolor;
Nel mio cor prefisso ho intanto
Smascherar quell' impostor.

(Cabrigion rimane qualche tempo pensoso)

Or insomma, udite bene
Qual progetto in cor mi viene,
Cecily l'avventuriera
Vi sia facile imitar.
Ma in qual modo?

Mascherata...

Mascherata?...

Certamente!

Ma che mai vi viene in mente?...
State attenta bene a me.

A Don Jacopo faremo
Pervenire un bigliettino
Che lo inviti a intervenire
Colla maschera a un festino;
Con apposito costume,
Con accento un po' alterato,
Sulla festa in un momento
Verrà un foglio preparato,
Il volpon colei vi crede,
Fuor di sè pel gran contento,
Acconsente a tutto e cede...
Egli firma... e Carlo tosto...
Liberato...

RIG.

Ho inteso già.
Ben pensato, e vi prometto
Che il briccon ci cascherà!
Vedrete con che spirito,
Con che disinvoltura,
Nell' imitar la creola
Vo' far la mia figura;
Se vien quest' occasione

SECONDO

Vo' dargli tal lezione
Da far che per un secolo
Se n' abbia a ricordar.
Così va ben; bravissima,
Ci vuol disinvoltura,
Farà rumor nel pubblico
La comica avventura;
Io pure a quel briccone
Vo' dar cotal lezione
Da far che per un secolo
Se n' abbia a ricordar.

CAB.

SCENA III.

Prigione. Atrio chiuso che mette a diverse carceri.

Carlo solo.

Come son lunghi, eterni
I dì pel prigionier... per l'innocente
Fatto vittima ingiusta all' odio altrui!
Ahimè! dal dì ch' io fui
Chiuso in a tre mura
»E per qual colpa!... inorridisco al solo
»Pronunziar quell' accento,
Da quel fatal momento
Non anco a rattemprar la mia sventura
Soltanto un raggio è sorto,
Un sol raggio di speme e di conforto.

Belle e soavi immagini,
Sogni ridenti e cari,
Come veloci, ah misero!
Vi dissipa il dolor.

Quanto si pia memoria
Mi renderà più amari
I giorni che m' attendono
D' angoscia e di squallor.

PIP. *(di dentro)* Allegri... allegri!...

CAB.

Oh giubilo!
Questa è una voce amica.

SCENA IV.

Entra gaiamente **Pipelè**, dietro al quale vien chiusa la porta.

PIP. (*entrando*) Evviva!

CAR. Io non vaneggio!

Mio Pipelè... sei tu!...

PIP. Io proprio in corpo e in anima, Io, conoscenza antica.

CAR. E qui potesti giungere?

PIP. Grazia special mi fu,
Ma intanto un lieto annunzio...

(*cava una lettera*)

CAR. (*interrompendolo con impeto*)

Un biglietto... o cielo... è dessa...

Dessa che scrive...

PIP. Eh caspita!

Che furia! eccolo qua.

CAR. Ah da qual gioia oppressa

Sente quest'alma già!

(*legge*) » Il tempo stringe, e sol di brevi accenti

» Consolarti m'è dato; oggi s'ottenne

» Di poterti parlar; sappi che il vile

» Di ladro t'accusò... per gelosia...

Per gelosia! che ascolto!

PIP. Andate avanti.

CAR. (*legge*)

» Non disperar, non tarderemo a stringerti

» Di nuovo al sen; una fatal vendetta

» Sta pronta; addio; sta lieto - RIGOLETTA. »

PIP. Vi basta?

CAR. Oh Dio! che restami

Di più a bramar?...

PIP. Va bene,

» Ora vi lascio.

CAR. » Oh grazie,

Mio buon amico.

» Oibò!

Ah di mie lunghe pene

Più non mi lagnerò.

Ah sì per te quest'alma

Nel duol finor smarrita,

Ritorna a ignota calma

Ritorna a nuova vita:

Se un dì per noi placata

Fia dal destin la guerra,

Chi più felice in terra

Di noi, mio ben, sarà?

Mio buon vicin, coraggio,

Da banda il malumore:

Vedrete il capitombolo

Che ha a far quell'impostore:

Va tutto a vele gonfie

Dov'io le mani ho in pasta,

Son Pipelè, ciò basta,

Tutto il quartier lo sa. (*Car. ent. a dritta*)

SCENA V.

Pipelè solo.

Povero mio vicino! - in verità

Men' piange il cor! alla vigilia appunto

D'unirsi a sposa così cara e bella

È un amaro boccone

Passar in un baleno

Dalla stanza di notte alla prigione.

Pur giova sperar ben; - si corra intanto

A consolar la povera ragazza

Che, poveretta, poco più vien pazza. (*va per uscire*)

Ma qui c'è chiuso... oh diavolo!

Ehi, carcerier... compare...

Apritemi, di grazia,

Vi prego di affrettare!

Non odono, son morti!...

Che il fistolo li porti!...

Or ora, se mi stuzzica
La porta fo saltar.

Coro (*di dentro*)

Anche in barba al carcerier
L' uom di cor timor non ha;
Forse un giorno, o prigionier,
Riavrai la libertà...
Od il boia - anche la noia
Della vita ti torrà.
Laralà laralà.

PIP. Che strepito diabolico!
Che orribile allegria!
Mie gambe soccorretemi,
Cerehiam di scappar via;
Ma è un secolo che aspetto:
Quest' uscio maledetto
Eternamente immobile
Agli urti miei starà!...

SCENA VI.

Mentre Pipelè va scuotendo la porta d'ingresso, escono da
varie parti alcuni **Prigionieri** che corrono a fermarlo.

Coro Ohè! camerata, diventi matto!

PIP. Matto? vo' andarmene.

Coro È presto fatto:
A quel che sembra ti piace il vino.
Senza licenza del secondino
Non c'è rimedio.

PIP. Bando alle chiaccole:
Ho molta fretta...

Coro Ha fretta... ah ah ah!
PIP. Che climaterica giornata è questa!
Tutti congiurano - contro di me.

Coro Povero diavolo! perdi la testa;
Ma di far chiacchiere - tempo non è.
PIP. Ma spiegatemi... vi supplico...
Chi son io... cioè chi siete...

Dove siamo...

Siamo in gabbia...

E di qui non uscirete!...

Che? di qui non uscirò!...

No, carino!

No!

No.

No?...

La vedremo... (*correndo alla porta*)

Coro (*fermandolo*)

Ascolta bene,

Star tranquillo ti conviene,

Chè qua dentro ai belli umori

Si fan sciogliere i vapori;

Sette di per settimana

Si sta chiusi in una tana

Privi d'aria e di splendore,

Alla dieta di rigore;

Per i matti v'han catene,

Ferri corti a chi fa scene.

PIP.

Quale orror!... ohimè, che dite!

Per pietà non proseguite...

Coro

V'hauno birri, v'han guardiani

Più selvaggi degl'indiani,

Fra il digiuno e la fatica

Si va presto nella fossa...

Ma...

PIP.

Che mal... l'hai fatta grossa.

Coro

Qui non serve il simular.

PIP.

Permettete... ch'io vi dica...

Coro

Datti pace e non fiatar.

Ah! noi pure se si potesse,

Fuggiremmo volontieri,

Ma pur troppo e per disgrazia

L'han vietato i carcerieri.

Qui sta scritto: o voi ch'entrate,

La speranza abbandonate;

Per entrar la porta è larga,

Stretta stretta per uscir.

PIP. »Basta... basta... Oh che ho mai fatto!
 »Fra che gente io venni qua!
 CORO »Oh che stolido, che matto!
 »Si spaventa... ah, ah, ah, ah!
 Su via si rechino – fiaschi e bicchieri,
 Nel vin s'affoghino – doglie e pensieri,
 Fa core, amico – per uso antico,
 Qual novel ospite – pagherai tu.
 (*due prigionieri portano una panca con boccali*)
 PIP. Ah! chi mi libera – ahimè chi salvami!...
 Soccorso... aita... non posso più...
 CORO Bevi, trinca, o camerata,
 (*porgendogli a vicenda il bicchiere*)
 Manda a spasso ogni paura;
 Trinca, bevi, ed ogni cura
 Nel buon vin s'annegherà!
 Bevi, bevi: nei boccali
 Sta l'oblio di tutti i mali:
 Bevi e paga; e la brigata
 Del buon cor l'applaudirà.
 PIP. Ah cessate... miserere
 D'un meschin, d'un innocente:
 Sono un povero portiere...
 Venni qui per accidente...
 Siate buoni e generosi,
 Via, muovetevi a pietà...
 Liberatemi... lasciatemi...
 Per amor... per carità.
 (*viene trascinato comicamente dai prigionieri. Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

A T T O TERZO

SCENA PRIMA.

Galleria attigua ad uno Stabilimento dove si balla,
 illuminata e adorna con fiori e specchi.

All'alzarsi della tela il luogo è ingombro di maschere.

CORO

È al colmo la festa – ripiglian le danze
 Di fervida folla – riboccan le stanze
 Di luce fulgenti – più belle del sol.
 Corriam, corriamo – fanciulli, garzoni,
 C'invita all'ebbrezza – quest'onda di suoni,
 Quest'ore d'incanto – si colgano al vol.
 CAB. (*di dentro*) Largo, largo al menestrello...
 Al poeta di ventura...

SCENA II.

Cabrion entra saltellando vestito da menestrello,
 tutti lo circondano.

CORO Oh! il folletto! oh! come è bello!
 Ascoltiam ciò che sa dir.
 CAB. D'una lepida avventura
 Io vi posso favorir.

(*A questo punto si è unita alla folla una maschera nera
 con nastro verde alla spalla; essa guarda in quiete al-
 l'intorno, e solo sul finir della canzone fa attenzione
 a Cabrion che subito l'avrà rimarcato*)

CAB. Narra una cronaca – che sia vissuto
 Un vecchio ipoerita – maligno, astuto,
 Di contrabbando – gran donnaiuolo,
 Modello in pubblico d'ogni virtù.

D'una ragazza - del vicinato.
 S'era lo stolido - innamorato,
 Promessa sposa - d'un bel figliuolo
 Con cui si amavano - da un lustro e più
 CORO Oh! dello stolido - mania bizzarra!
 Prosegui, narra - di' su, di' su.
 CAB. Per vil calunnia - di quel briccone
 Fu il buon figliuolo - chiuso in prigione,
 E in questa guisa - della fanciulla
 Sperò lo zotico - di trionfar.
 Ma un genio amico - veglia sovr'essa,
 E mentre il vecchio - su quell'oppressa
 L'ardor va a spegnere - che in cor gli frulla
 Si vede in pubblico - a smascherar,
 Ed in prigione - quel bacchettone
 Gli tocca il giovine - di surrogar.
 CORO Oh! qual fortuna - se ogni donzella
 Avesse un genio - di tal poter.
 MAS. (da sè) Senza volerlo - questa storiella
 Mi diè fastidio - mi fa temer.
 (la folla riprende i suoi canti e si disperde)

SCENA III.

Rimasta vuota la scena entra **Rigoletta** mascherata all'An-
 dalusa, seguita da **Pipelè**, egli pure ridicolosamente
 mascherato. Nello stesso mentre ritorna **Cabrion**.

RIG. (a Cab.) Ebbene?

CAB. Egli era qui: lo riconobbi
 Al noto segno: lo vedete? effetto
 Ha prodotto il biglietto. - Eccovi intanto
 Quanto v' occorre.

(trae dal suo fardello carta, penna e calamaio, e pone
 tutto sopra una tavola)

RIG. Voi pensate a tutto.

Pir. È tempo ormai che anch'io
 Capisca qualche cosa?

RIG. Abbi pazienza

Ben presto capirai.
 B. (osservando dal fondo) Termina il ballo,
 La festa è all'agonia... (interrompendosi e corr. a Rig.)
 Zitto, egli viene.
 RIG. Ah!
 CAB. Coraggio, signora... (spingendo Pipelè a destra)
 Entro le scene.

SCENA IV.

Rigoletta si ritira alquanto e **D. Jacopo** mascherato.
 Pipelè e Cabrion si fanno vedere a intervalli.

Tutto è finito; non ho più speranza;
 AC. Questo fatal biglietto
 Non fu che un brutto scherzo »ed io credea
 »Che ravveduta Cecily!... va via,
 »Imagine d'inferno; io t' ho perduta
 »E per sempre, ed allor che ogni altro affetto
 »Aveva per te obbiato, e in te rapito
 »Già mi pareva toccar il ciel col dito.
 RIG. (avan.) Don Jacopo!...

Qual voce! - ah finalmente

AC. Sei tu... sei tu!...

Là, là, non tanta furia,

RIG. Cosa credete?

AC. E tu m' inviti, o cruda,
 Sol per schernirmi? Oh! per pietà: sii buona.
 Vedi quanto son misero; dal giorno
 Che fuggisti da me, non più riposo,
 Non più pensier che tuo non sia.

RIG. Va bene,
 Ma a quante già il diceste?

AC. È ver, ma pria
 Te non aveva veduta.

RIG. Ed ora?

JAC. Ed ora

Immaginar non sai
 Quanto t' ami, crudel, quanto t' amai.

RIG. Voi m'amate?

JAC. Immensamente...

RIG. Ma qual prova a me ne date?

JAC. Chiedi, imponi, interamente
M'abbandono in tuo poter...
Sì, più di me, deh! sappilo,
Da lungo tempo io t'amo,
Solo un amplesso, un palpito
Da te, crudele, io bramo
Ad acquetar l'incendio
Che delirar mi fa.

RIG. Eppur, di voi, don Jacopo,
Chi avria giammai pensato
Che a quest' eccesso insolito
Vi foste innamorato!
La cosa è tanto comica
Che ridere mi fa.
Posso mettervi a cimento?

JAC. Siete pronto ad ogni eccesso?
Tutto... tutto, dal momento
Che sii mia, per te farò.

RIG. »Io gelosa, vel confesso,
»Son tutt'or di Rigoletta...

JAC. »Più non l'amo...

RIG. »A voi s'aspetta
»Di provarlo.

JAC. »E come far?

RIG. A quel tavolo sedete,
Senza repliche scrivete.

JAC. Prima almeno!...

RIG. M'obbedite,
Acchelatemi od uscite.

JAC. Quale inferno... che vorrà!...

(*andando al tavolino*) n. 2

RIG. O ubbidire, o uscir di qua.

(*dettando*) Io sottoscritto, eccetera,
Dichiaro formalmente
Che Carlo...

JAC. Oh... poi...

Silenzio!

Che Carlo D. è innocente,
Che fu un error il mio
Di cui ragion darò:
Per quanto far poss'io
La libertà gli do.

Ma tal prova...

A me lo scritto.

Dimmi almen che or mia tu sei,
Che il mio duol, gli affanni miei
Compensati alfin vedrò.

RIG. (*cavandosi la maschera*)

Mi ravvisa, sciagurato...

In mia mano ormai l'avrò!

JAC. (*atter.*) Mille inferni... ah qual agguato!...

Più frenarmi ormai non so.

(*egli è fuor di sè. Rigoletta riprende a poco a poco il suo tuono di scherzo*)

RIG. Non disperarti - bell' idol mio,
Dèi consolarti - se tua son io!

Festini e balli - cocchi e cavalli

Prepara ed ordina - con te verrò:

Vedrai che gioia - che feste e amori,

De' tuoi tesori - goder saprò.

JAC. M'ascolta, o perfida - crudel, t'arresta...

Non ho più testa - ragion non ho!

(*Rigoletta parte correndo, D. Jacopo s'accinge a seguirla*)

SCENA V.

Escono improvvisamente **Cabrion** e **Pipelé** e lo arrestano.

CAB. Alto là, mio bel signore...

PIP. Fermo là, con sua licenza...

Alto là... con lei di cuore

Ci vogliam congratular.

JAC. Che si vuol? non li comprendo:

Ho a che far, partir degg'io. (*per uscire*)

CAB. Via, si fermi, signor mio. (*trattenendolo*)

PIP.
JAC.

Si compiacchia di restar. (come sopra) CAB.
 Quale ardir, quale insolenza;
 Della forza in me s'abusa...
 Non è ver...

PIP.
CAB.

Le chiedo scusa.

a 2
JAC.

Due parole, e partirà.
 Stiamo all'erta, usiam prudenza: (da se) 2
 Non so come finirà.

CAB.

Raccontasi d'un piffero
 Che andando per suonar,
 Suonato in buona regola
 Fu visto a ritornar.

PIP.

Raccontasi d'un asino
 Che un dì s'innamorò,
 E che il padron, frugandolo,
 L'ardor bestial sanò.

JAC.

Insomma che significa?...

CAB., PIP.

Ci senta e lo saprà.

PIP.

Significa...

CAB.

Che un lubrico

Fatal sentier galoppa.

PIP.

Che ha il muso...

CAB.

Con un cumolo

D'inverni sulla groppa...

PIP.

Col comodo sussidio

Di far il bietolone,

CAB.

Tenendo gli occhi *ad inferi*,

PIP.

Fingendosi un Catone,

CAB.

All'ombra di una maschera

PIP.

Di sola carta pesta,

CAB.

Da furbo, or quella, or questa
 Pretende accalppiar.

Mi par che quando in massima

Per simili imbroglioni

Non bastano a correggerli

Con simili lezioni...

PIP.

Ci vuol...

JAC.

Eh!...

Se non sbaglio...

Ci vuol?...

Ci vuol?...

Bastonate!!!

Misericordia!...

Aiutalo,

O morto resta qua.

Ahimè in qual trappola

Son io caduto!

Qui ci vuol tattica,

O son perduto.

Stolto! son vittima

D'un mio capriccio;

A uscir d'impiccio

Come si fa!

Guarda l'ipocrita

Come è sparuto,

Dentro alla trappola

Com'è caduto!

Lo stolto è vittima

D'un suo capriccio;

A uscir d'impiccio

Come farà?

Chi potea credere

Che così astuto

In simil trappola

Saria caduto!

Lo sciocco è vittima

Del suo capriccio,

Da questo impiccio

Come uscirà!...

JAC. (s'incammina nuovamente per uscire inosservato)

PIP.

Alto là... (tornando a sbarrargli il passo)

CAB.

Non si sgomentì...

PIP.

Fermo là!...

CAB.

Per cortesia...

JAC.

Sieno alfine compiacenti: (comincia a tremare)

Deh, mi lasciano andar via...

PIP. Non si muova...
 CAB. Abbiám bisogno
 Di goderla un po'.
 JAC. (Dannazion!... son desto o sogno!
 Qual tranel si combinò!...)
 CAR., PIP. (*prendendolo in mezzo*)
 Non dubitar, qual meriti
 Non dubitar, briccone,
 Trovasti alfin chi l'abito
 T'aggiusti sul groppone;
 Guardate che bel mobile,
 Guardate il collotorto!
 Creato fu a proposito
 Per fare il cascamoto:
 Passò stagion di fingere
 Giù, giù la brutta maschera
 Tartufo, vendifrottole,
 Va presto via di qua.
 JAC. Ahimè!... qual rabbia insolita!
 Perché tanti rigori?...
 Per carità s'acquetino...
 Mi sentano, o signori,
 Il cuore umano è fragile...
 È ver... avrò fallito...
 Fu un caso... una disgrazia...
 Lo giuro, son pentito...
 Ma respirar mi lascino.
 Non più per carità! (*partono*)

SCENA VI.

La sala di Rigoletta come nell'atto primo.

Maddalena.

Neppur qui lo ritrovo; ah disperata!
 Che ne sarà avvenuto. Ah Dio non voglia
 Che quel tristo soggetto!... e Rigoletta...
 Don Jacopo... mistero.

Imbroglío dappertutto, e perché io sono
 Alquanto tempatella
 Se voglio dire il vero,
 Io sola intanto non capisco un zero.
 Mi ricordo quand'era fanciulla
 Quando ognuno mi faceva il galante
 E altra cura che sceglier l'amante
 Notte e giorno non c'era per me.
 Ma pur troppo, e a nessun lo direi,
 Ah pur troppo son gli anni cresciuti
 E non resta che ai tempi perduti
 Dare addio col mio buon Pipelet.
 Eravam così felici,
 Così amabili e graziosi;
 In quel dì che fummo sposi
 Fra i parenti e fra gli amici:
 Oh che coppia avventurata!
 Non s'udia che a replicar.
 Le ragazze con invidia
 Mi guardavan di soppiatto;
 Quanti allegri zerbinotti
 Che voleanmi ad ogni patto,
 Furon visti in tal giornata
 Di nascosto sospirar.
 Ahimè pur troppo
 Quei dì ridenti
 Per me sparirono
 Qual nebbia ai venti!
 Quei sogni rosei
 Più non vedrò!

SCENA VII.

Pipelé ch'entra cantando e detta.

PIP. Evviva Pipelet, viva il buon vino,
 Evviva Cabrion, mio buon vicino.
 MAD. Oh, poveretta me! in quale stato
 Ti riveggo stamane e donde vieni.

Rispondi, malandrin...
 PIP. Ehi, giù le mani
 Per dinci, un po' di fiato e lo saprai;
 Vengo dal ballo. *(con sussiego)*
 MAD. Che?...
 PIP. Non hai capito?
 Del ballo col vicino e Rigoletta.
 MAD. Con Cabrion, con quello scapestrato!
 PIP. È ver, ma s'è cangiato.
 Egli scherzar credea: ad ogni modo
 Trattò da galantuom.
 MAD. Sciocco, balordo.
 PIP. Perché tanto gridar? non son già sordo.
 Vieni qua, mio bel tesoro,
 Non mi far la brontolona:
 Vieni, m'abbraccia, e sii più buona
 Col tuo caro Pipelè.
 MAD. *(con vezzo)* Dimmi un po'; di su, briccone:
 Quanti fiaschi n'hai vuotati?
 PIP. Nol saprei... non gli ho contati;
 Ma fu l'ultimo il birbone
 Che mi fa ballar la polka,
 La furlana, il minuè. *(ballando)*
 MAD. Ma tu caschi, cosa fai?
 PIP. Non temer, anima mia;
 Sol mi sento in allegria,
 T'amo... spasimo per te.
 MAD. Va, ti scosta, disgraziato!
 PIP. Finalmente... è un po' di vino.
 MAD. Di' piuttosto ove sei stato?
 PIP. Cogli amici in un festino.
 Cabrion... quell'uom d'onore,
 Pagò vin, cena e caffè.
 MAD. Va - sei proprio il disonore
 Della casa Pipelè.
 PIP. È un mezzo secolo
 E forse più
 Che di tal néttare

Non fei giù giù;
 Sento lo stomaco
 Rimbalsamato
 Ancor più giovane
 Son ritornato.
 Ah Maddalena,
 Mi sento in lena,
 Chi può soccorrermi
 Non sei che tu.
 MAD. Abimè che il misero
 Mi casca giù...
 PIP. Mia cara Venere,
 Facciam giù giù...

SCENA ULTIMA.

Entrano lietamente gli amici di **Carlo, Cabrion**
 e **Rigoletta** che si tiene al braccio di Carlo.

TUTTI Evviva evviva, a festa,
 O evento fortunato,
 Che splendida sia questa
 Giornata di piacer.
 CAR. E fia pur vero
 Che di nuovo fra voi libero io torni!
 O mia diletta, o amici miei, sì grande
 La piena è degli affetti
 Che mi toglie gli accenti.
 RIG. I tristi giorni
 Obbiamo che fur: dell'innocenza
 Era certo il trionfo.
 CAB. Ed il castigo
 Della nequizia...
 CAR. Ma finor non seppi...
 RIG. Come libero sei? tutto saprai,
 Non funestiamo ormai
 Con tristi rimembranze il tuo ritorno.
 CAB. E a così fausto giorno
 Pongan termin le nozze: oggi la festa

Domani il ciel benedirà sull' ara
Cotanto amor.

CAR. L'udisti?

Che gli rispondi, o cara?

RIG. E tu che dici?

CAR. Interroga il tuo cor.

TUTTI Oh! noi felici!
voi

TUTTI meno Car. e Rig.

Cingi il serto della sposa,
Giovinetta avventurosa!
Oh mio Carlo!..

RIG.

CAR.

a 2

CAR.

RIG.

O mia diletta!

Quante gioie a te dovrò!

Al mio fianco, o Rigoletta.

Al tuo fianco ognor starò.

A far comprendere

Non ho parola

L'ebbrezza, il giubilo

Che mi consola;

Dell'ineffabile

Gaudio più puro

Per me il futuro

Veggio brillar.

Siccome un' iride

Che senza velo

Sorge nel cielo

Gioia a nunziar.

GLI ALTRI

Con qual contento

Si fausto evento

Vogliamo unanimi

Solemnizzar!

FINE.